

Una guida per "Passare all'atto"

Stiegler, intrecciare la vita e la filosofia

ELIO MATASSI

Come si diventa filosofi? Come si intrecciano vita e filosofia in una maniera che fa della vita il luogo di "una" filosofia e della filosofia la forma di "una" vita? A tale quesito hanno risposto alcuni tra i maggiori filosofi francesi in una serie di conferenze tenute al centro Pompidou tra il 2002 ed il 2004. Ad essere oggetto tematico dell'interrogazione è in modo particolare quel "si" impersonale, - come si diventa filosofi? - un "si" che può nella sua spersonalizzazione risultare fuorviante se dietro di esso si cela, sempre, una vicenda storico-biografica irriducibilmente "singolare". È precisamente questo il problema, complesso ed affascinante al contempo - come si declina "al singolare" l'essere filosofo? - il centro e l'orizzonte di senso della conferenza di Bernard Stiegler, tradotta di recente nella nostra lingua, "Passare all'atto" (con prefazione di Roberto Esposito, Roma, Fazi editore, 2005, pp.89). L'autore, conosciuto dal pubblico italiano soprattutto per la traduzione del dialogo con Derrida, "Écographies de la télévision", è uno dei più significativi filosofi francesi della generazione successiva a quella dei vari Deleuze, Foucault, Lyotard e Derrida.

Proprio con quest'ultimo egli si è laureato con una tesi poi edita col titolo "La faute d'Épiméthée", destinata a costituire il primo tomo del ciclo, non ancora concluso, "La technique et le temps". Ma è soprattutto la domanda delle domande ad essere oggetto dell'interesse di Stiegler, all'origine della "vocazione" filosofi-

ca, in ultima analisi, c'è colui che è "chiamato" o la voce che ad un tratto chiama con una forza cui non è possibile resistere?

La risposta, il racconto, di Stiegler taglia obliquamente questa alternativa individuando il punto di incrocio tra vita e filosofia in uno scarto, duro e violento, che rompe la continuità della biografia costringendola ad una svolta irreversibile. Questo scarto, questa scossa e questo trauma costituiscono il segreto più intimo che l'autore in tale circostanza decide di rendere pubblico, senza tuttavia tradirlo - anzi custodendolo come la fonte di senso di tutta la propria esperienza successiva. Di che si tratta? Dei cinque anni, dal 1967 al 1983, passati in carcere prima a Tolosa e poi nel penitenziario di Muret. Sono proprio quegli anni, passati nella più nuda solitudine e concentrazione interiore, l'atto di nascita della filosofia di Stiegler. Essa nasce dunque dalla sospensione dell'esperienza ordinaria, dallo stato d'eccezione che isola la vita in un punto sottratto al rapporto normale col mondo e con le cose. Stiegler racconta, con la discrezione e la sobrietà di chi non intende indulgere ad alcun autocompiacimento retrospettivo, come nel periodo di reclusione abbia cercato di evitare, o di ridurre al minimo, visite nel carcere e permessi di uscita per non interrompere quell'ascesi prima coatta e poi liberamente scelta come una possibilità di cambiamento radicale. Proprio in tale periodo matura l'elezione filosofica, quella che Stiegler definisce "filosofare in atto": "Per la filo-

safia, più che per ogni altra attività profana, si è inclini a considerare la vocazione in senso religioso, nella misura in cui il filosofo in atto dovrebbe essere costantemente in accordo con la sua vocazione filosofica, come chi è chiamato ad una missione con tutto il suo essere, in ogni momento della sua esistenza" (pag. 7). Anche se questa iscrizione del filosofico nel cuore dell'individualità produce senso soltanto nella misura in cui quest'ultima è indissolubilmente ed esemplarmente legata al destino di quell'altra individualità costituita dalla città: è questo che Socrate testimonia ed in qualche modo instaura nel corso del suo processo e durante le settimane che separano la pronuncia del verdetto dalla sua esecuzione, come riportano l'"Apologia", il "Critone" ed il "Fedone".

Stiegler, debitore in tal caso, a Gilles Simondon (1924-1989), filosofo francese in parte ascrivibile alla tradizione fenomenologica, poco noto al grande pubblico, ma stimatissimo da pensatori come Jean Baudrillard, Gilles Deleuze e lo stesso Stiegler, argomenta il passaggio dall'io al noi, dalla chiamata individuale a quella comunitaria come un passaggio puramente interno: "l'io e il noi sono due fasi dello stesso processo, perché innanzitutto *condividono lo stesso fondo preindividuale* in cui si costituisce l'orizzonte transindividuale" (pag. 11). Nel contesto di un simile quadro processuale, in tutti i suoi atti, Socrate partecipa all'individuazione della "Città" e, fino alla

fine, quindi all'estremo, lega il suo destino individuale a quello collettivo: fino alla morte, che è la fine della sua individuazione e nello stesso tempo l'inizio di quel "noi" che è la filosofia. In qualche modo, legandosi alla morte della "Città", Socrate inaugura l'atteggiamento filosofico che avrebbe necessariamente fondato ogni filosofia, come relazione esemplare dell'"io" e del "noi". Così questa fine è anche una infinitizzazione. Quando Critone gli propone di evadere, Socrate rifiuta perché in tal caso, dice, i suoi figli resterebbero orfani: i figli di Socrate sono i figli della "Città" prima ancora di essere quelli di Socrate. È meglio che siano orfani di Socrate che della loro "Città". Sotto tale aspetto, Socrate resta incompiuto.

A differenza della scienza, la filosofia è sempre filosofia di "un" filosofo, e, come dice Nietzsche, la prima domanda posta da una filosofia è: "chi?". In tal modo la filosofia si presenta come un discorso sull'individuazione, sui suoi stessi limiti, il che comporta come conseguenza necessaria che è del tutto impossibile "conoscere", oggettivandola, la individuazione medesima. Per tale ragione il pensiero di Socrate è un non sapere, ma ciò significa inoltre che il discorso sull'individuazione è performativo, ossia il dire filosofico si presenta necessariamente come un fare, una teoria che è sempre anche prassi. Il problema della filosofia è innanzi tutto quello dell'azione, del "passare all'atto", come suggerisce la titolazione stessa della conferenza di Stiegler.